



Trimestrale di informazione su pace, nonviolenza, diritti umani e servizio civile

# Nonviolenza

N. 15 - giugno 2014

ex OBIEZIONE!



di Luca Buzzi

## Sostenete il CNSI!

Care lettrici, cari lettori,  
Alla recente Assemblea annuale del *Centro per la Nonviolenza della Svizzera italiana (CNSI)*, nel mio rapporto di attività, ho sottolineato gli avvenimenti positivi che hanno contraddistinto il 2013, quali l'ottima partecipazione sia al seminario estivo *Da Gandhi a Galtung, la trasformazione nonviolenta dei conflitti*, che alla proiezione de *L'economia della felicità* nella Giornata mondiale della Nonviolenza del 2 ottobre. D'altra parte, oltre alla nuova apertura settimanale del Centro di documentazione in Vicolo Von Mentlen 1, ancora poco conosciuto e frequentato, è continuata regolarmente la pubblicazione del trimestrale *Nonviolenza*, la gestione del sito [www.nonviolenza.ch](http://www.nonviolenza.ch), la consulenza gratuita sui problemi militari e sul servizio civile, gli interventi alle giornate autogestite in alcuni licei e la

collaborazione con altre associazioni, in particolare con *CIVIVA* (la Federazione svizzera del servizio civile), il *Movimento nonviolento* di Verona e il *Centro Sereno Regis* di Torino. Il *CNSI* ha inoltre preso posizione sulla Revisione della legge sul SC e contro l'acquisto dei Gripen. Tutte attività ancora basate esclusivamente sul volontariato. Ciononostante i conti per il 2013 presentavano purtroppo una perdita di quasi 4'000 franchi, dovuta in particolare alle maggiori spese per la spedizione del trimestrale, per l'affitto e la sistemazione della nuova sede, ma anche per il calo dei versamenti dei soci ed abbonati. Diversi di voi (non solo civilisti per i quali l'invio è anche gratuito), ricevono da tempo *Nonviolenza* senza pagare un centesimo, né eventualmente lo respingono se non sono più interessati a riceverlo. D'altra parte

un sostegno convinto alla nonviolenza e alla pace esige anche una collaborazione finanziaria al *CNSI*, per la gestione della sue attività e del Centro di documentazione. Mi permetto quindi di lanciare un appello, innanzitutto a coloro che non l'hanno ancora fatto affinché paghino almeno l'abbonamento (minimo fr. 15,-) o anche la tassa sociale (totale fr. 35,-), ma anche a tutti coloro che sono in regola con i pagamenti, affinché si adoperino per trovare nuovi abbonati e/o nuovi soci, magari regalando un abbonamento alla nostra rivista. Inoltre questo numero viene inviato per conoscenza ad alcuni nuovi indirizzi (tra i quali gli abbonati ticinesi al trimestrale romando del *GSSe*), sperando che vogliano sottoscrivere un abbonamento. Grazie per il vostro sostegno e la vostra collaborazione!



di Lukas Leuzinger

# SC all'estero: un cammino pieno di insidie

## Diminuito del 23% a causa delle restrizioni

Ultimamente l'accesso agli impieghi all'estero per i civilisti e per gli istituti che li impiegano è diventato sensibilmente più difficile. Con il pretesto della sicurezza l'organo d'esecuzione del servizio civile ha inasprito le condizioni d'autorizzazione. Di conseguenza il loro numero è diminuito drasticamente. Alcune ONG rinunciano oramai perfino a ricorrere ai civilisti.

Quattro anni dopo il drammatico terremoto a Haiti il paese deve ancora e sempre affrontarne le conseguenze. Una gran parte delle infrastrutture non è ancora stata ricostruita e la popolazione soffre della situazione sanitaria. *Caritas Svizzera* è una delle organizzazioni che volevano agire per risanare questa situazione. Anche alcuni civilisti svizzeri si sono impegnati nella ricostruzione.

Eppure questa situazione appartiene ormai al passato: da più di un anno *Caritas Svizzera* non può più ricorrere ai civilisti a causa di una nuova procedura dell'organo d'esecuzione. Quest'ultimo rifiuta gli impieghi all'estero nei paesi controindicati dal Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE). Questo concerne attualmente 19 paesi tra cui Haiti. In numerosi altri paesi una messa in guardia tocca solo certe regioni.

### Maggiori ostacoli burocratici

La nuova procedura suscita l'incomprensione di alcune organizzazioni di aiuto allo sviluppo. Walter Diem, direttore dell'associazione *SIM internazionale* in Svizzera si ricorda del caso di un civilista che desiderava svolgere il suo impiego in Liberia. L'organo d'esecuzione l'aveva rifiutato evocando la messa in guardia del DFAE. "Secondo noi, questa decisione era incomprensibile", racconta il signor Diem. "In particolare perché del personale dell'aiuto allo sviluppo lavorava nelle immediate vicinanze del luogo d'impiego."

Olivier Rügsegger, portavoce dell'organo d'esecuzione difende questa nuova pratica: "La Confedera-

zione assume una responsabilità più grande nei confronti dei civilisti", afferma. "Con queste misure vogliamo rafforzare la sicurezza dei civilisti che compiono un impiego all'estero."

Il cambiamento nelle procedure d'autorizzazione è stato voluto dopo un incidente capitato due anni fa in Burkina Faso. Un civilista era stato derubato e ferito da un coltello in strada. L'aggressione aveva fortunatamente avuto solo lievi conseguenze per il civilista ma aveva suscitato l'agitazione nelle sfere diplomatiche. La critica espressa era che impieghi di questo genere sarebbero troppo pericolosi. L'organo d'esecuzione aveva reagito con la soppressione momentanea di tutte le autorizzazioni d'impiego all'estero. Alla fine aveva deciso di concedere degli accordi applicando criteri più rigidi. Affinché un impiego sia accettato gli istituti che fanno capo a civilisti devono presentare dei documenti supplementari. Tra questi un attestato di sicurezza obbligatorio che spiega come sarà garantita la sicurezza dei civilisti. "Sono stati aggiunti senza ombra di dubbio maggiori ostacoli burocratici", dichiara Walter Diem di *SIM internazionale*.

### Un tempo di preparazione più lungo

Attraverso questi nuovi sviluppi la durata della procedura d'autorizzazione si è allungata. L'organo d'esecuzione raccomanda agli istituti di sottoporli per iscritto le convenzioni d'impiego almeno da quattro a sei mesi prima dell'inizio dell'impiego in questione. Ma oralmente sono richiesti termini che si estendono fino a otto mesi. Prima tre mesi erano sufficienti.

La durata di questa procedura crea dei problemi ad alcuni istituti come *DM-échange et mission*. L'associazione romanda invia ogni anno circa cinque civilisti nei paesi in via di sviluppo. L'organizzazione non vuole lasciare niente al caso. Quindi i suoi civilisti devono effettuare un corso

di preparazione di una settimana. Questi possono firmare una convenzione d'impiego unicamente se seguono con successo questa formazione, racconta Gerda Borgeaud di *DM*. Questa procedura approfondita di selezione entra ormai in conflitto con nuovi termini imposti dall'organo d'esecuzione poiché questo corso si svolge in luglio e diversi civilisti devono cominciare il loro impiego a partire dal mese di settembre ciò che è largamente inferiore al termine imposto dall'amministrazione. L'organizzazione vuole trovare una soluzione collaborando con il Centro regionale di Losanna.

Le nuove regole dell'organo d'esecuzione si riflettono anche nelle statistiche: mentre il totale annuale degli impieghi effettuati cresce anno dopo anno quello degli impieghi effettuati all'estero è diminuito nel 2012 per la prima volta da molto tempo. L'anno scorso è addirittura precipitato da 162 a 125. Secondo l'organo d'esecuzione il numero di convenzioni che fanno l'oggetto di un ricorso è pure diminuito. A causa delle regole più rigide diversi istituti hanno deciso di non più mandare civilisti all'estero.

Secondo una lettera agli istituti d'impiego le autorità del servizio civile desiderano collaborare con il DFAE e la Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) e discutere sulle future procedure per gli impieghi all'estero. Il risultato di questo "processo di chiarificazione" che era annunciato per la metà del 2013 non è ancora stato comunicato.

### Impieghi all'estero, esame severo dei profili dei civilisti

L'Organo d'esecuzione è diventato più severo non solo per quanto riguarda la sicurezza ma anche a proposito dei volontari per l'estero. I loro profili sono scrutati alla lente d'ingrandimento. L'anno scorso *DM-échange et mission* desiderava ingaggiare un civilista per lavorare come insegnante in Madagascar. Tuttavia l'Organo d'esecuzione ha

# Una nuova partenza in Croazia

di Samuel Thomi



## Riorientamento professionale grazie all'esperienza di SC

3

Samuel Thomi ha accompagnato in Dalmazia alcuni giovani svizzeri in assistenza sociale e li ha aiutati a ritrovare una nuova fiducia in sé stessi. Nel resoconto della sua esperienza racconta perché questo impiego del servizio civile è stato anche per lui una nuova partenza.

Un impiego all'estero è il sogno di molti civilisti. Era anche il mio caso quando dieci anni fa sono stato ammesso al servizio civile. E sapevo anche quello che desideravo scoprire: Maslinova Gora in Croazia. Durante un viaggio in Bosnia avevo sentito parlare per la prima volta di questa comunità socio-pedagogica. Ero interessato dal fatto che giovani svizzeri in assistenza sociale potessero avere la possibilità di fare il pieno di fiducia in sé stessi in modo da poter intraprendere una nuova partenza a casa loro dopo qualche mese o anno. Un impiego all'estero non è comunque un'impresa facile. Non solo la domanda supera di gran lunga gli impieghi disponibili e l'Organo di esecuzione pone ulteriori restrizioni (pagina 2), ma l'impiego deve anche corrispondere alle aspettative personali. Nel mio caso il lavoro aveva la priorità. Durante l'impiego lungo ho quindi costruito muri a secco per diversi mesi. Quando si stava disegnando un cambiamento professionale mi sono ricordato di Maslinova Gora. Ed effettivamente un posto d'impiego di tre mesi e mezzo era ancora libero

---

rifiutato la sua convenzione d'impiego concludendo che il suo profilo, un architetto di formazione, non rispettava le condizioni necessarie. Eppure gli anni precedenti l'organizzazione aveva inviato in Madagascar diversi civilisti con profili simili, afferma Jean-Daniel Peterschmitt di *DM*. Il civilista in questione ha inoltrato ricorso contro la decisione dell'Organo d'esecuzione. Il suo caso sarà trattato dal tribunale amministrativo federale.

(da: *Le Monde Civil*)

nell'istituto in Dalmazia che è affiliato al Berghof Stärenegg di Trubschachen.

### Semplice ma appassionante

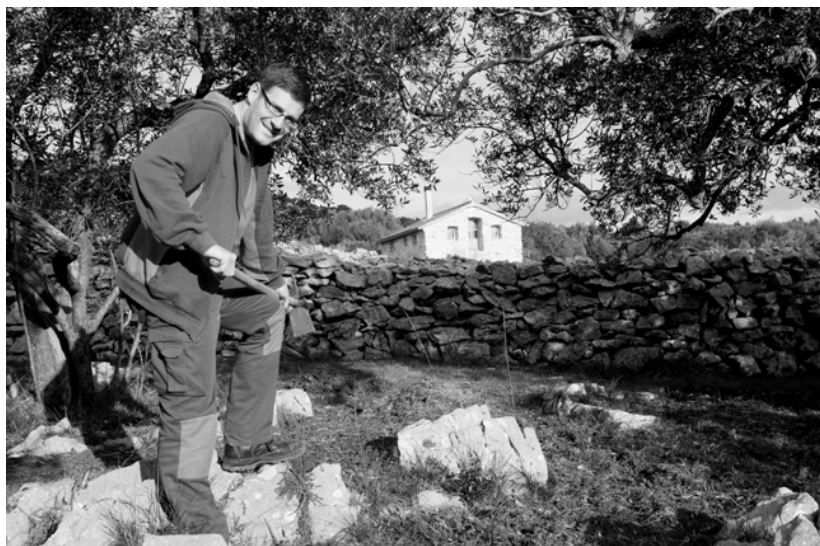
Durante l'isolamento invernale la vita sull'isola di I•, situata a 45 minuti in barca dalla costa, è semplice e prevedibile ma non per questo meno appassionante. Maslinova Gora si basa sul concetto di pedagogia vissuta il cui obiettivo è di rispondere ai bisogni individuali dei bambini e dei giovani. In effetti c'è un grande giardino nonché una piccola azienda agricola con asini, capre e galline. Al centro la comunità è formata da due giovani, due civilisti, un operaio croato e il corresponsabile svizzero. Spesso ci sono visite, qualcuno che svolge uno stage o offre un servizio. Vi hanno luogo anche dei seminari.

Il mio impiego è capitato durante il periodo del raccolto di 180 ulivi. Innanzitutto abbiamo tagliato i boschetti e li abbiamo liberati dalle sterpaglie, poi abbiamo zappato e concimato. Il compito principale è comunque di affrontare la quotidianità sotto tutte le sue sfaccettature e non rimane molto spazio per la vita privata. Allo stesso modo la flessibilità resta fondamentale visto che il programma settimanale può a volte cambiare ogni ora in funzione dei bisogni dei giovani. Un esempio: come fotografo e giornalista ho dato un corso accelerato ad un giovane interessato. Alla fine ho dovuto comunque illustrare e produrre il rapporto annuale da solo poiché lui si sentiva sopraffatto. Maslinova Gora offre comunque molte possibilità di realizzarsi. In ogni caso il concetto consiste anche nel trovare da solo una grande parte del cammino.

### Rabbia nei confronti dei funzionari del SC

Tuttavia una cosa che non augurerei a nessun civilista è quello che ho vissuto durante l'ammissione al mio ultimo impiego (per evitare equivoci ci tengo a precisare che fino a quel momento non avevo mai avuto problemi con il mio Centro regionale). In primo luogo i criteri d'ammissione non erano chiari fino a quando non ho preteso dei chiarimenti attraverso una dichiarazione impugnabile. In seguito il mio dossier è misteriosamente sparito. Dopo numerose promesse orali e solo a seguito di innumerevoli richieste ho ottenuto la convocazione scritta. Perché, nonostante la mia richiesta, non sono mai stato convocato ad un corso di formazione rimane a tutt'oggi un mistero. Inoltre mi sono stati recapitati dei biglietti del treno sbagliati e non ho mai ricevuto risposta, o solo dopo diverse settimane, a innumerevoli e-mail. Ma la volta che non ho rispettato un termine mi è subito arrivata la minaccia di una convocazione forzata.

Come i giovani che prima o poi ritornano dalla piccola isola croata di I• nella Svizzera delle tante opportunità sono nel frattempo ritornato pure io a casa ed ho iniziato una nuova attività professionale. Il soggiorno all'estero è stato anche per me l'occasione per un nuovo orientamento. (da: *Le Monde Civil*)





# Civilisti per le regioni periferiche

## Scarseggiano nonostante gli interessanti progetti

Ci sono possibilità d'impiego per i civilisti in tutta la Svizzera. Ma l'offerta non riscontra lo stesso successo in tutte le regioni: gli istituti d'impiego situati nelle regioni periferiche ne fanno l'esperienza. Come fanno per comunque trovare dei civilisti?

I civilisti devono adattare la loro ricerca di posti d'impiego all'offerta esistente ma l'esperienza ha mostrato che effettuano volentieri i loro impieghi vicino a casa. Trovare un civilista risulta quindi più facile per gli istituti situati nelle agglomerazioni poiché il numero di civilisti diminuisce in modo più che proporzionale quando ci si allontana dai centri urbani o dall'altopiano.

Resta il fatto che gli istituti delle regioni periferiche desiderano anche loro occupare i loro posti d'impiego. Prendiamo l'esempio dell'istituto medico-sociale St. Nikolaus a Sankt-Nikolaus nella valle di Zermatt. Il direttore Stefan Fux è cosciente dei punti forti del suo istituto: „Proponiamo ai civilisti dei posti variati e attività diversificate tra le quali alcune sono delle vere e proprie sfide a livello fisico.“ Pensa alle passeggiate con le persone anziane in sedia a rotelle sui ripidi pendii che circondano la valle. I vantaggi dell'istituto non si limitano a questo: „Abbiamo una buona reputazione in quanto istituto di formazione: le numerose domande di posti d'apprendistato lo confermano. E il nostro personale proviene dalla regione e ci è fedele.“ Il signor Fux guida pure un progetto intergenerazionale innovativo. Gli allievi della vicina scuola mangiano a mezzogiorno alla mensa arredata specialmente per loro nella casa per anziani e, dopo il pasto, si mischiano ai residenti per giocare e passare un buon momento. I civilisti contribuiscono al buon funzionamento di questi scambi ed approfittano pure loro di questa interessante esperienza. Malgrado tutto il signor Fux ha dovuto attendere un certo periodo prima di trovare il suo primo civilista. È dunque ben cosciente della proble-

matica delle regioni periferiche. Inoltre la casa per anziani St. Nikolaus non può alloggiare sul posto il suo civilista e l'affitto di una camera sarebbe troppo caro. Fortunatamente il primo civilista veniva dalla regione. Ha parlato del suo impiego ai suoi amici, due dei quali hanno in seguito effettuato un impiego a St. Nikolaus. Si spera sempre che i civilisti trovino loro stessi una soluzione per l'alloggio, presso una famiglia, dei conoscenti o attraverso i media sociali. Nel caso in cui il passaparola dovesse smettere di funzionare gli istituti d'impiego hanno la possibilità di pubblicare la loro offerta di posto nel sistema d'informazione sugli impieghi

del servizio civile con lo statuto „da occupare urgentemente“. Il signor Fux prevede anche di mettere un annuncio sul sito internet della sua casa per anziani e sugli albi dei comuni vicini.

L'organo d'esecuzione del servizio civile è al corrente della situazione. I centri regionali fanno del loro meglio affinché i posti d'impiego nelle regioni periferiche siano meglio occupati in particolare distribuendo i mansionari dei posti d'impiego da occupare nelle regioni periferiche durante il corso d'introduzione o durante i colloqui personali di consulenza.

(da: *Le Monde Civil*)

## Valutazione dell'esercito sui colloqui per il SC Proibire l'inoltro di domande dalla SR?

Il 25 aprile 2014, il Consiglio federale ha approvato e pubblicato il Rapporto finale del Dipartimento della difesa sui risultati del colloquio relativo a una domanda d'ammissione al SC (ESC) e su quelli della valutazione dei motivi dei richiedenti al SC (MSC). (scaricabile in francese o tedesco su [www.news.admin.ch/message/index.html?lang=it&msgid=52813](http://www.news.admin.ch/message/index.html?lang=it&msgid=52813))

Il rapporto di valutazione ricopre il periodo d'inchiesta tra la primavera 2011 e l'autunno 2013 e si concentra sui tre seguenti ambiti principali: (a) supervisione delle domande di SC e conferma delle domande durante la scuola reclute (SR), (b) motivi dell'inoltro della domanda prima, durante e dopo la SR, e (c) attitudine all'integrazione nell'esercito dei richiedenti durante la SR, nonché (d) inchiesta presso i comandanti delle scuole a proposito del SC. La realizzazione dell'inchiesta è stata affidata al servizio psicologico del reclutamento.

La supervisione mostra che solo una piccola parte delle domande sono inoltrate durante la SR con in generale una sovrarappresentazione di germanofoni e di diplomati con una formazione superiore. In media 3,6% della totalità delle reclute fanno una domanda di SC e 2,1% la confermano durante il termine di riflessione. Delle differenze appaiono tra le diverse scuole e formazioni d'istruzione per quel che concerne le percentuali di domande (da 1,3% a 9,7%) e di conferma (da 0,7% a 6,0%).

La valutazione dei motivi mostra che i giovani senza esperienza militare che desiderano effettuare un SC hanno, nella maggior parte dei casi, un'opinione negativa sull'esercito ed indicano sovente delle ragioni civili per giustificare la loro domanda, mentre quelli che fanno la loro domanda durante o dopo la SR indicano principalmente dei fattori contestuali in relazione con l'esercito e dei problemi di motivazione come ragioni della loro domanda. I richiedenti che provengono dalla SR citano an-

# Uniti per un servizio civile forte

di Samuel Steiner\*



5

## Le associazioni ASC e zivildienst.ch integrate in CIVIVA

L'Associazione Svizzera dei Civilisti (ASC) e l'Associazione zivildienst.ch si sono integrati a CIVIVA: da un lato si tratta di un miglioramento amministrativo e dall'altro di un rafforzamento allo scopo di affrontare le sfide future.

I due membri fondatori di CIVIVA sono stati integrati retroattivamente al 1° gennaio 2014 in seno alla Federazione del servizio civile. Diverse ragioni hanno portato a queste decisioni: l'ASC in quanto rappresentante politica degli interessi di tutti i civilisti ha optato per la fusione allo scopo di ridurre il carico amministrativo ed approfittare delle sinergie. La piattaforma di consulenza zivildienst.ch non può più finanziarsi da sola e senza la fusione avrebbe dovuto chiudere.

Grazie a questa integrazione le attività dei due gruppi potranno continuare in seno alla federazione: il gruppo di lavoro "civilisti" rappresenta gli interessi di questi ultimi all'interno e all'esterno. Un contributo obbligatorio del capitale dell'ASC permette a questo gruppo di disporre di mezzi

finanziari per realizzare progetti come le giornate delle porte aperte dei civilisti o azioni politiche. Il gruppo di lavoro "consulenze" organizza serate di consulenza e si mette a disposizione per consulenze personalizzate contando sulle conoscenze di zivildienst.ch. Tutte le consulenze sono gratuite per i membri della federazione mentre i non membri dovranno pagare una partecipazione alle spese.



### Più vicina ai civilisti

Con la fusione la struttura dei membri di CIVIVA cambia. Mentre all'inizio si trattava soprattutto di membri collettivi in futuro la federazione sarà maggioritariamente costituita da membri individuali. Una fusione di gruppi che si occupavano principalmente di rappresentare degli interessi politici sfocia su una federazione nazionale con uno spettro di attività ben più largo e che sarà presto più vicina ai civilisti. Ciononostante l'orientamento della Federazione non cambia: CIVIVA rappresenta gli interessi dei civilisti, degli istituti d'impiego e del servizio civile in generale.

### Le sfide del 2014

L'anno 2014 presenta diverse sfide per l'associazione. In primo luogo sarà discussa in parlamento la nuova legge sul servizio civile che, secondo CIVIVA, dovrebbe raccogliere una chiara maggioranza. In secondo luogo il "gruppo di lavoro sull'obbligo di servire" – creato dal Consiglio federale l'anno scorso – inizierà le sue riflessioni. CIVIVA si oppor-

rà con tutte le sue forze all'integrazione del servizio civile nella protezione civile ed all'inutile frammentazione dell'amministrazione. In terzo luogo ci sono sempre più interventi parlamentari per limitare l'accesso al servizio civile come l'innalzamento del fattore di durata del servizio a 1.8 o il rifiuto del lavoro dei civilisti nelle scuole. Bisogna evitare il degrado delle condizioni per i civilisti. Il servizio civile cresce: nel 2013 il numero di ammissioni è aumentato di quasi il 6% in rapporto all'anno precedente. All'incirca 19'000 civilisti hanno svolto un impiego in uno dei 3'896 istituti l'anno scorso. Questo impegno senza tregua dei civilisti nelle istituzioni di pubblica utilità deve rimanere possibile e deve essere incoraggiato. È per questa ragione che CIVIVA s'impegna, oggi come domani.

### Il nuovo comitato di CIVIVA

Il 21 febbraio 2014 l'assemblea generale ha eletto quattro nuovi membri per il suo comitato a seguito delle partenze di Nicolas Zogg (ASC) e Simon Schweißwiller (zivildienst.ch). Vista la possibilità di allargamento del comitato i quattro candidati che si sono presentati sono stati eletti direttamente all'unanimità.

Lukas Kuster, civilista ancora attivo ed ex membro del comitato di zivildienst.ch, è volontario nella consulenza ai civilisti da molto tempo. Piet Dörflinger dirigeva da diversi anni il centro di consulenza di Zurigo ed apporterà una preziosa esperienza in seno al comitato. Maurus Achermann rappresenterà l'associazione Servizio Civile Internazionale (Svizzera) dove lavora come responsabile di progetti. Stephan Meier, ex membro del comitato dell'ASC, rappresenterà al meglio gli interessi dei civilisti.

CIVIVA ringrazia calorosamente coloro che lasciano il comitato per il loro impegno e la collaborazione costruttiva. Gli auguriamo il meglio per il futuro nei loro progetti personali.

\* Segretario generale CIVIVA

che di frequente come motivo il sovraccarico psicofisico. Tra coloro che passano un colloquio relativo a una domanda d'ammissione al SC solamente un terzo resta nell'esercito. L'inchiesta effettuata presso i comandanti delle scuole conferma i risultati del colloquio summenzionato relativi alla valutazione dei motivi. Numerosi comandanti di scuole propongono che le domande di SC non possano più essere inoltrate durante la SR. A partire da questi risultati empirici delle conclusioni e delle raccomandazioni sono formulate all'attenzione del Consiglio federale come per esempio l'introduzione di una statistica centrale sul SM, la PC e il SC, compresi i proscioglimenti anticipati nonché un'inchiesta presso le SR con un forte tasso di proscioglimenti anticipati. (DDPS)



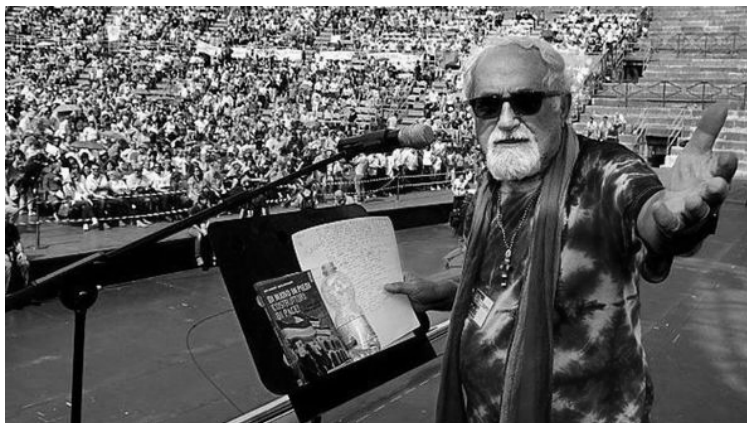
di P. Alex Zanotelli

# Italia: In piedi Costruttori di pace!

## L'accorato appello per l'Arena di Pace del 25 aprile 2014

“In piedi costruttori du pace!” aveva gridato nell’Arena del 1989, il vescovo di Molifetta, Tonino Bello. È stato questo il leitmotiv delle Arene di Pace, promosse negli anni ottanta e novanta dai Beati i Costruttori di Pace. Le Arene sono state il luogo dove si è ritrovato il Popolo della Pace, in un mondo sul precipizio della guerra nucleare, nello scontro tra Est e Ovest, per gridare invece la propria voglia di un mondo di pace. Ma nonostante il crollo del muro di Berlino, la situazione non è migliorata, anzi è di molto peggiorata. Per questo vogliamo rilanciare l’Arena 2014 come grido, come protesta contro la guerra che è ritornata ad essere un fatto normale, come lo è stata purtroppo nel XX secolo, che si è aperto con quella spaventosa Prima Guerra Mondiale (1914-18). L’Arena 2014 viene proprio a cadere nel primo centenario di quell’“inutile strage” come l’aveva definita il papa Benedetto XV. Questi ultimi cento anni di guerre sono state sempre più spaventose, perché combattute con armi sempre più sofisticate. Questo ha richiesto bilanci militari con cifre da capogiro. Per rendersene conto basterebbe scorrere i dati delle spese militari rilasciati ogni anno dall’Istituto Internazionale di Ricerca per la pace (SIPRI) di Stoccolma. Guardiamo ai dati degli ultimi anni. Il SIPRI afferma che nel 2011 siano stati spesi in armi, a livello mondiale, 1’740 miliardi di dollari. Questo equivale a 3,3 milioni di dollari al minuto, 198 milioni di dollari all’ora, 4,7 miliardi di dollari al giorno. A fare da locomotiva della spesa militare, sono stati ancora gli USA con 711 miliardi di dollari equivalenti al 41% del totale mondiale. Per il 2012, il SIPRI afferma che siano stati spesi in armi, sempre a livello mondiale, 1’752 miliardi di dollari.

Dal mondo, passiamo al nostro paese, l’Italia. Secondo i dati SIPRI, l’Italia ha speso in armi, nel 2012, 26 miliardi di euro (70 milioni di euro al giorno). A questo dobbiamo aggiungere 15 miliardi di euro per i 90 cacciabombardieri F-35. Fra l’altro, l’intero progetto Joint Strike Fighter (F-35) ci costerà oltre 50 miliardi di euro.



Ma l’Italia non solo spende somme enormi in Difesa, ma è anche una delle maggiori produttrici di armi al mondo: al secondo posto, dopo gli USA, per la produzione di armi leggere, al decimo posto per le armi pesanti. Il bilancio dell’Italia per la vendita di armi pesanti all’estero, in questi ultimi anni si aggira sui 3 miliardi di euro all’anno. Sulla scia della strategia USA/NATO, le forze armate italiane sono impegnate in 27 operazioni militari internazionali dalla Georgia all’Afghanistan. Sulla stessa spinta, in questi due decenni abbiamo partecipato alle guerre del Golfo (1991), Somalia (‘94-’95), Bosnia-Herzegovina (‘96-’99), Congo (‘96-’99), Jugoslavia (‘99), Afghanistan (2001), Iraq (2003), Libia (2011). Milioni di morti! Solo la guerra in Congo ha fatto almeno 4 milioni di morti! E miliardi di dollari per fare tutte queste guerre! Solo la guerra in Iraq è costata agli USA almeno 3’000 miliardi di dollari, secondo le stime di J. Stiglitz, Premio Nobel per l’Economia, nel suo studio *The Three Trillion Dollar War*. Con un bilancio umano spaventoso: 100’000 iracheni civili uccisi, 2 milioni di rifugia-

ti interni e un migliaio di tentati suicidi al mese da parte dei soldati USA rientrati in patria. Guerre di tutti i tipi, da quella ‘umanitaria’ a quella contro il “terrorismo”, ma il cui unico scopo è stato il controllo delle fonti energetiche e delle materie prime per permettere al 20% del mondo di continuare a vivere da nababbi, consumando l’86% delle risorse del Pianeta. “Lo stile di vita del popolo americano - aveva detto Bush sr. nel 1991 - non è negoziabile.” E se non è negoziabile, allora non rimane che armarsi e fare la guerra.

Le armi servono e sono sempre servite per difendere chi ha da chi non ha. Un pensiero questo espresso già da Francesco di Assisi, quando, spogliandosi nudo davanti al vescovo, restituì le vesti a suo padre. Al vescovo, sbalordito da un tale gesto, Francesco disse: “Padre, se io ho, devo avere le armi per difendere quello che ho. “Le armi servono oggi a difendere la ricchezza di pochi, a spese di molti che devono tirare la cinghia. “Il 20% più ricco della popolazione consuma il 90% dei beni prodotti, mentre il 20% più povero ne consuma l’1%” - afferma Z. Bauman nel suo libretto “La ricchezza di pochi avvantaggia tutti” (Falso!). Si stima che il 40% della ricchezza mondiale è posseduto dall’1% della popolazione del mondo. Il numero dei miliardari degli USA ha raggiunto nel 2011 il suo record storico di 1’210, mentre la loro ricchezza combinata è cresciuta da 3’500 miliardi di dollari nel 2007, a 4’500 miliardi nel 2010. Nello scorso vertice dei ricchi a Davos, è stato annunciato che i primi 85 miliardari hanno l’equivalente di tre miliardi e mezzo degli impoveriti. Davanti a un tale scenario, i più si sentono impotenti. È una sfida epocale. Ma a chi ha fede, nulla è impossibi-

# NO all'inequità che genera violenza

di Lavinia Sommaruga Bodeo



## Export di armi facilitato e responsabilità della Svizzera

Parità. È così che il 6 marzo 2014 è terminata la votazione in Consiglio nazionale sull'ordinanza concernente il materiale bellico, con la mozione «Porre fine alla discriminazione dell'industria svizzera degli armamenti».

In questa situazione di parità di voti, secondo la Legge federale sull'Assemblea federale, il presidente che non partecipa alla votazione decide. Così il presidente della camera bassa, Ruedi Lustenberger (PPD, LZ) ha votato sì e ha preferito tenere conto della proposta della Commissione di politica di sicurezza del Consiglio nazionale che con 13 voti contro 9 e 2 astenuti ha proposto di adottare la mozione. Sembra che a Palazzo federale si agevolino piuttosto gli interessi economici che la reputazione internazionale. (vedi *Nonviolenza* n. 14 con il voto dei deputati ticinesi, ndr).

Non è che la tradizione umanitaria Svizzera sia stata banalizzata con questa votazione? Noi Svizzeri abbiamo una responsabilità visto che

siamo depositari delle Convenzioni del diritto umanitario con le quattro Convenzioni di Ginevra e i tre protocolli aggiuntivi. I disastri fatti dagli armamenti di tutto il mondo sono sotto i nostri occhi: questi disastri non dovrebbero farci riflettere di più sulle decisioni prese e indirizzare maggiormente il nostro pensiero ai diritti umani?

La lobby svizzera dell'industria degli armamenti ha svolto il suo lavoro e in parlamento si è giocato sul tema del lavoro e della disoccupazione (settore industriale degli armamenti irrilevante che rappresenta a malapena lo 0.33% di tutte le esportazioni svizzere) a scapito della pace e della democrazia. Secondo il Parlamento si potrà compensare il calo del mercato in Europa con la vendita di armi ai Paesi in sviluppo più poveri. Se il Consiglio federale dovesse decidere di vendere a governi che violano i diritti umani in modo grave e sistematico lo farebbe per assicurarsi una porzione molto redditizia dell'ultimo grande mercato di materiale bellico

in piena crescita, l'Arabia Saudita. Con 56.7 miliardi di dollari, questo paese era nel 2012 al 7° posto mondiale per quanto concerne le spese d'armamento e deve situarsi all'incirca allo stesso posto per quanto concerne la violazione dei diritti umani. La discriminazione delle donne e dei lavoratori stranieri sono solo due esempi tra gli altri.

Secondo la statistica pubblicata il 28 febbraio dalla Seco le esportazioni di armi, dopo un boom tra il 2008 e il 2012, sono diminuite l'anno scorso. [...] Invece di rimpiangere la diminuzione della domanda di armamenti sul mercato europeo, la Svizzera farebbe meglio ad orientare la sua economia verso la produzione di beni civili che hanno futuro, consolidandola con regole forti.

Anche con la «severa» ordinanza in vigore finora, nessun ufficio federale ha impedito che il materiale bellico esportato verso l'Arabia Saudita facesse la sua apparizione in zone di crisi come Siria e Libia, o che l'aiuto dei carri d'assalto Mowag e dei fucili di precisione svizzeri contribuissero a combattere i movimenti prodemocratici nel Bahrein e in Ucraina.

Papa Francesco ci invita a porre dei segni «No all'inequità che genera violenza: Oggi da molte parti si reclama maggiore sicurezza. Ma fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza. Si accusano della violenza i poveri e le popolazioni più povere, ma, senza uguaglianza di opportunità, le diverse forme di aggressione e di guerra troveranno un terreno fertile che prima o poi provocherà l'esplosione».

La decisione del 6.3.2014 presa dal Parlamento, proprio nel 150mo anniversario della prima Convenzione di Ginevra, è evidentemente un mancato contributo sostenibile alla risoluzione delle crisi nel mondo. Un gran peccato!

(da: *Alliance Sud*)

le. «La fede cristiana ebbe inizio quando un povero ebreo, Gesù, che viveva sotto il tallone di un Impero, credette nel potere trasformante del Regno di Dio -scrive Jim Douglas nel suo studio *Nonviolent Coming of God*. Una volta che quel fuoco si accese in Gesù, niente sulla terra poteva spegnere la sua fede nell'arrivo nonviolento di Dio. Nessun Impero è mai stato capace di resistere a tale fede. L'Impero Britannico ebbe ben poco successo con il seguace di Gesù, Gandhi, tanto quanto l'Impero Romano poté ben poco con Gesù e con i primi cristiani. L'arrivo nonviolento di Dio è una forza crescente nell'Umanità, e nessuno potrà impedire il suo sbocciare e fiorire nel mondo.» Ecco perché è fondamentale per tutti, credenti e non, la scelta della nonviolenza attiva, vissuta in tutte le sue dimensioni, dal personale allo strutturale, dal politi-

co all'economico, dal militare al sociale. È questa la vera «rivoluzione» che attende l'umanità. Un'umanità che dirà NO alla Bomba Atomica (specie alle 70 bombe atomiche in Italia), NO alle spese folli militari, NO alle «missioni di pace» che sono missioni di guerre. E chiederemo alla Chiesa di eliminare i cappellani militari nell'esercito [...] e ai cristiani che accettano, come Magna Carta, il Discorso della Montagna a unirsi insieme per debellare il cancro della militarizzazione che sta divorando le nostre risorse. Non vogliamo che i nostri soldi vengano investiti in morte, ma in vita. Dobbiamo tutti, credenti e non, darci da fare perché vinca la vita. All'Arena, questa volta non ci sarà don Tonino Bello, ma la sua voce profetica riecheggerà come allora: «**In piedi, costruttori di pace!**»

(da: [www.arenapacedisarmo.org](http://www.arenapacedisarmo.org))



di Nabil Antaki

# Siria - Lettera da Aleppo: “Noi resistiamo...”

## Perforati anche venti pozzi nelle chiese

A un giornalista che mi ha chiesto come vorrei descrivere la situazione in Siria, ho risposto: imputridita. Ecco, da tre anni è in corso la guerra e nessuno dei due campi è in grado di prevalere militarmente e non appare nessuna soluzione politica all'orizzonte. Le Potenze regionali e mondiali (così come i media), sembrano aver perso interesse a questo conflitto, eppure proprio loro lo avevano incoraggiato, finanziato, armato e forse progettato. Ora hanno altre preoccupazioni: Crimea, Ucraina, elezioni e quindi lasciano che la situazione in Siria marcisca.

E questo a scapito dei Siriani che vedono distrutto il loro Paese, la sua economia annientata, il suo patrimonio saccheggiato, la sua élite in esilio, le sue ricchezze depredate. Per non parlare dei 150.000 morti, dei 4 milioni di rifugiati, gli 8.000.000 di sfollati interni, gli atti di ferocia e di barbarie che nessuno poteva immaginare e un odio settario non lo conoscevamo, perché qui cristiani e musulmani vivono in armonia da secoli. Anche i detrattori più ardenti del regime e i sostenitori più accaniti delle riforme non volevano la guerra, e soprattutto non questo.

La situazione in Aleppo sta andando di male in peggio con il blocco intermittente ma completo, sia di persone che di merci. Quello che ne consegue è l'impossibilità di lasciare o entrare in città e una penuria di prodotti essenziali: verdura, frutta, carne, pollo, gas ecc. Poi, all'improvviso, dopo 10-15 giorni, il blocco si allenta per riprendere qualche tempo dopo. Recentemente, acqua ed elettricità sono state tagliate per 11 giorni consecutivi; i venditori di generatori e olio combustibile si sono strofinati le mani. Per fortuna che un anno fa un'organizzazione cristiana protestante ha perforato 20 pozzi in chiese in diversi quartieri di Aleppo (seguiti in questo da gruppi musulmani che hanno fatto lo stesso nelle moschee).

Gli Aleppini quindi si sono messi in coda davanti a chiese e moschee per riempire contenitori di acqua (si torna al Medioevo!). Una pioggia di colpi di mortaio è caduta quotidianamente su Aleppo uccidendo decine di persone e ferendone altrettante. I cecchini continuano a devastare tra i pedoni. Per non parlare delle mostruose esplosioni di edifici pubblici a causa degli esplosivi piazzati attraverso tunnel sotterranei.

Questo deterioramento della situazione ha generato negli Aleppini tre sentimenti: paura, disperazione e sofferenza. Penso alle telefonate da famiglie sfollate per dirci le loro paure, esprimere il loro panico e chiedere consiglio quando gli obus cadono intorno a loro. E le mamme che si rifiutano, in alcuni giorni, di mandare a casa nostra i propri figli, per paura che il nostro autobus sia il bersaglio di un cecchino o di un mortaio. Penso a tutti quei giovani adulti che avevano sognato e pianificato un futuro familiare o professionale e che non lo possono più realizzare. Dopo aver resistito per tre anni alla tentazione di lasciare il paese, sono disperati e vogliono emigrare se ne hanno l'opportunità.

Penso a quelle sette famiglie con 23 bambini che abitano insieme in una cantina di 2 camere (constatato in prima persona dal nostro team di visita domiciliare). Penso alle 23 persone uccise da un colpo di mortaio domenica 27 aprile mentre erano allineate davanti a un panificio per comprare il pane nel centro della città e alle altre 19 morte nelle 48 ore successive, a seguito delle ferite riportate. Penso a tutte quelle persone che soffrono la fame, a quel bebé di cinque mesi nutrito al biberon riempito con amido diluito, per mancanza di latte (constatato in prima persona dal nostro team di visita domiciliare).

Penso al giovane M.C. di 18 anni che soffre di perdere il suo rene trapiantato (in seguito alla perdita della fun-

zione dei due reni per un colpo di un cecchino) per mancanza di farmaci anti-rigetto. Penso a N.M., questa ragazza armena di 20 anni che ha avuto fegato, polmoni e stomaco perforati dalle schegge. Penso a A.G., questo giovane musulmano di 19 anni che ha dovuto subire l'amputazione delle due gambe perché era per strada proprio nel sito dello schianto di un colpo di mortaio. Attualmente è in terapia intensiva in gravi condizioni dovute a una setticemia. Penso a quella vecchia madre K.H., che è venuta a farsi visitare per disturbi nevrotici e che mi confessa che il suo figlio più giovane è stato ucciso da un cecchino e il giorno dopo la figliastra con i suoi 4 figli, da un mortaio.

Davanti a queste paure, a tanta disperazione e sofferenza, non possiamo limitarci ad offrire solo la nostra compassione. Di fronte a queste sfide, noi resistiamo, nella solidarietà con questi uomini e donne che soffrono. Cosa facciamo? A tutti quei civili colpiti da ferite di guerra, noi maristi offriamo il nostro programma “Feriti di guerra”: in collaborazione con le Suore di San Giuseppe dell'Ospedale San Louis, medici e chirurghi volontari di questo istituto trattiamo i civili colpiti da proiettili o schegge di mortaio gratuitamente.

A tutti questi disperati giovani adulti, offriamo formazione, conferenze e uno spazio di riflessione e di arricchimento culturale. (...) Ai neonati, offriamo pannolini e latte e alle famiglie sfollate o indigenti i cesti alimentari settimanali o mensili, materassi, coperte, contenitori per l'acqua, utensili da cucina, vestiti ...Inoltre, centinaia di famiglie vengono qui ogni mezzogiorno cercando un pasto caldo.

Ai bambini in età prescolare o scolare, ma che non vanno a scuola, offriamo un rifugio di pace e di educazione, la formazione e l'igiene.(...)

Noi maristi cerchiamo di rispondere a queste sfide al nostro meglio, ma i



# Nelson Mandela e la riconciliazione in Sud Africa



## Echi da una serata a lui dedicata

Vi sono persone la cui vita e azione diventano un simbolo da tutti riconosciuto, in cui si incarna un grande valore, l'umanità stessa come valore.

La lotta contro il regime razzista sudafricano dell'apartheid, condotta con eccezionali capacità, senza cedimento durante ventisette anni di carcere a Robben Island, e infine coronata dalla vittoria con la liberazione e l'elezione a primo presidente del nuovo Sud Africa democratico e multietnico nel 1994, ha fatto di Nelson Mandela una di queste persone. Il suo nome suscita ammirazione e rispetto in chiunque, al pari di un Gandhi. La sua vita e la sua azione costituiscono un motivo di fiducia nelle possibilità che l'uomo, in questo caso un grande politico, ha di superare le situazioni tragiche di cui è intessuta la storia.

L'Associazione Amici di Giovanni Bassanesi in collaborazione con la Biblioteca cantonale di Lugano ha organizzato il 15 maggio scorso una serata dedicata a questo grande del XX sec., invitando il prof. Marcello Flores, docente di storia contemporanea all'Università di Siena e specialista di storia dei diritti umani. Un pubblico numeroso ha partecipato alla serata.

Già il 4 gennaio, alla Casa del Popolo di Bellinzona, una sala gremita di giovani aveva seguito la conferenza su Nelson Mandela dello storico Davide Rossi, organizzata da Gioventù comunista.

Il prof. Marcello Flores ha tracciato

il percorso biografico e politico del leader sudafricano mettendone a fuoco la specificità d'azione e di pensiero.

Pur vivendo in una prigionia che lo separava crudelmente dal mondo Mandela ha saputo cogliere i grandi cambiamenti avvenuti in più di un quarto di secolo, dall'emergenza delle nuove generazioni, alle conseguenze della fine dell'URSS, alla dimensione mondiale acquisita dalla politica.



Della sua vita Nelson Mandela ha lasciato il racconto nell'opera *Lungo cammino verso la libertà. Autobiografia* (1994, trad.it. Feltrinelli, 16° edizione nell'Universale Economica, Milano 2013), un libro unico per il suo valore di storia e testimonianza, che Flores ha paragonato a testi come il *Diario* di Anne Frank o il *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria per la dimensione universale che esso esprime.

Nel suo intervento il prof. Flores si è soffermato in particolare sul significato storico che ha costituito la *Commissione per la verità e la riconciliazione* creata nel 1995. Il novum che essa ha costituito risulta evidente dal paragone con il *Tribunale militare internazionale* che nel 1945 e 1946 giudicò e condannò i criminali nazisti. Il relatore ha spiegato come quel tribunale fosse limitato dall'essere un tribunale di vincitori

che giudicavano i vinti, senza applicarsi ai crimini compiuti dai vincitori stessi. Per la società sudafricana non poteva costituire un modello risolutivo, sia per questa sua parzialità, sia perché i bianchi costituivano in quella società una minoranza che aveva imposto un sistema oppressivo odioso, ma che nello stesso tempo apparteneva storicamente al Sud Africa e non poteva essere oggetto di una esclusione attraverso una condanna unilaterale.

Nel nuovo stato del Sud Africa, uscito dalle prime elezioni democratiche del 1994, Mandela, assieme al vescovo Desmond Tutu, affrontò l'enorme e tragico problema dei conti con il passato secondo il principio della ricerca della verità in una forma pubblica che coinvolgesse tutta la società, dando voce in primo luogo alle vittime, ma anche ai carnefici, e con la denuncia dei crimini compiuti soprattutto dagli agenti del sistema razziale, ma anche da coloro che avevano lottato contro quel sistema. Fu creato il concetto di una *amnistia* che poteva essere accordata (di fatto lo fu in 1167 casi su 7116 richieste) ai responsabili che raccontavano pubblicamente *tutto* quanto avevano fatto, in presenza delle vittime o dei loro parenti. Attraverso la stampa e la televisione fu dato il massimo rilievo pubblico alle sessioni della Commissione, i cui 17 commissari furono proposti con un metodo democratico. In questo modo Mandela pose in atto un processo di riconciliazione doloroso che durò per mesi, con momenti di intensa compartecipazione emotiva, che passava attraverso il pubblico riconoscimento della colpa e il perdono, al fine di rendere possibile una società in cui bianchi, neri e tutte le etnie potessero raggiungere una vera pacificazione.

Questa volontà di riconciliazione è stata l'apporto storico più significativo di Nelson Mandela e del vescovo Desmond Tutu.

\*Presidente dell'Associazione Amici di Giovanni Bassanesi

---

nostri bisogni sono immensi. Abbiamo altri progetti in mente come accogliere i più poveri sfollati, ma per questo è necessario un sacco di soldi che non abbiamo. Se siamo in grado di affrontare i bisogni fisicamente e finanziariamente, è grazie a tutti voi, i nostri amici, i nostri sostenitori in tutto il mondo.

(da: <http://oraprosiria.blogspot.it>)



di Paolo Tognina

# Dio e Patria vanno in guerra

## Propaganda religiosa nella Grande Guerra

Cento anni fa l'Europa divenne il teatro di un conflitto senza precedenti. La prima guerra mondiale (1914-1918) causò la morte di diciassette milioni di persone. Quando essa scoppiò, le nazioni coinvolte erano convinte di riuscire in breve tempo a raggiungere la vittoria e a ridefinire gli equilibri di potere in Europa. Dato che gli stati in lotta erano tutte potenze coloniali, il conflitto assunse ben presto dimensioni mondiali.

### Propaganda bellica

Il conflitto fu sostenuto ovunque da un'intensa propaganda di guerra tesa ad esaltare il sentimento patriottico, a diffamare il nemico, a convincere i soldati della bontà della causa per cui combattevano. E come era successo molte volte in precedenza - e sarebbe accaduto anche dopo - la propaganda non esitò ad affermare che anche Dio era dalla loro parte.

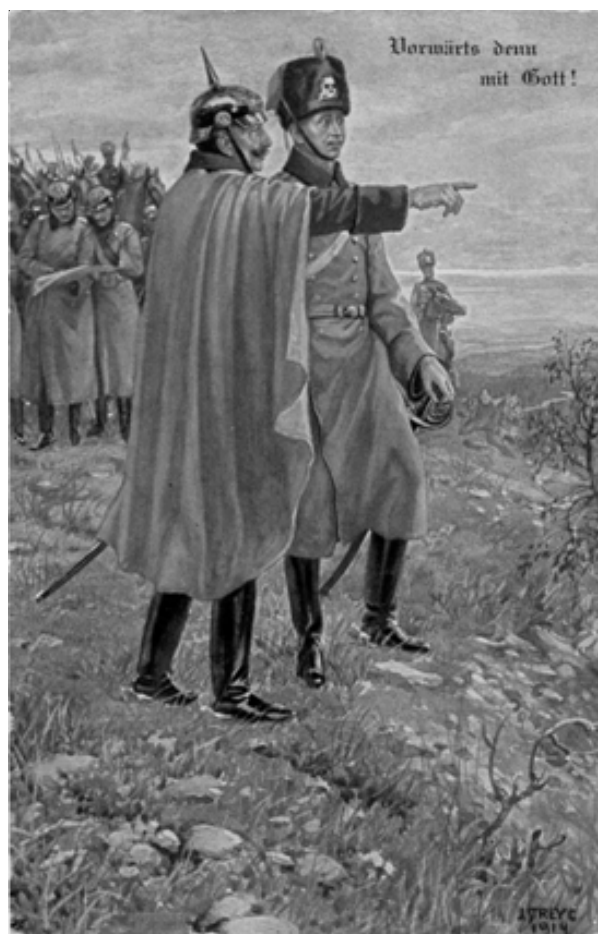
Il conflitto vide opporsi due grandi coalizioni: la prima composta dalla Germania protestante, dall'Austria-Ungheria cattolica, dalla Bulgaria ortodossa e dalla Turchia musulmana; la seconda dall'anglicana Inghilterra, dalle nazioni cattoliche Italia e Francia e dalla Russia ortodossa. Sebbene il pluralismo religioso esistente sul campo non permettesse di delineare dei "fronti" religiosi, i governi non esitarono a strumentalizzare Dio per giustificare le proprie

azioni.

Nell'agosto del 1914, l'imperatore Guglielmo II ricordò ai tedeschi che Dio era con loro ("Gott mit uns"). E l'anno successivo affermò di avere "la coscienza pulita di fronte a Dio e alla storia: questa guerra non l'ho voluta io". Essendo stata trascinata nella lotta, la Germania - disse ancora - avrebbe però combattuto "fino alla vittoria finale, con le armi che Dio non mancherà di continuare a benedire".

### Dio con noi

Solo pochi esponenti delle chiese si sottrassero, all'inizio del conflitto, al clima di euforia patriottica e trovarono il coraggio di emettere dei giudizi critici sulla guerra. La Federazione delle chiese protestanti francesi denunciò, nel settembre del 1914, "la scandalosa giustificazione della guerra mediante il ricorso alla retorica religiosa operata dagli imperatori di Germania e d'Austria". Ma non si



distanziò dalla "sacra unione" contro il militarismo prussiano nella quale furono arruolate le chiese francesi. In Inghilterra, dove la maggioranza dei dirigenti ecclesiastici evitò di abbracciare una visione religiosa della guerra, il vescovo di Londra, Arthur Winnington, esortò pubblicamente gli inglesi "a uccidere i tedeschi, per il bene del mondo".

In Germania, poco dopo lo scoppio delle ostilità, apparve il famigerato "Manifesto dei 93", una dichiarazione di sostegno alla politica bellica del Kaiser sottoscritta dai più prestigiosi intellettuali tedeschi dell'epoca, tra cui anche parecchi illustri teologi.

Su tutti i fronti e teatri di guerra, soldati cristiani furono dunque esortati da zelanti predicatori di ogni confessione, come ha scritto lo storico inglese Paul Johnson, "a uccidersi vicendevolmente in nome del loro Salvatore".

(continua a pag. 11)



# Il limite della violenza

## L'uso della forza è legittimo?

di Paolo Ricca

### Lo Stato ha il diritto di uccidere?

Il confine tra forza e violenza non è facile da stabilire. Per stabilirlo occorre collegare forza e violenza con le altre tre realtà fondamentali della vita associata, e cioè la legge, il diritto e il potere. La forza della legge, ad esempio, è positiva se la legge è buona, cioè se ubbidisce a criteri di giustizia e nasce dalla volontà generale di un popolo. Ma se la legge è iniqua, la sua forza diventa violenza, perché veicola idee e impone comportamenti contrari al diritto, cioè contrari ai diritti umani di libertà, uguaglianza e dignità della persona. In sé, la forza della legge non è violenza, ma può diventarlo: dipende dalla qualità della legge.

#### Volti della violenza

La violenza ha tanti volti: essa può essere pubblica o privata, politica o domestica, legale o illegale, fisica o psichica, armata o verbale. In qua-



lunque sua forma essa tende a sottomettere l'altro, a renderselo soggetto, a dominarlo e, al limite, a eliminarlo. La violenza può uccidere i corpi, le coscienze, le volontà. La forza può far male, può condizionare, ma non uccide, né i corpi né le anime. Uno stato democratico ha il diritto-dovere di usare la forza, ma non la violenza. Vale la pena ricordare, a questo proposito, l'articolo 5 della Dichiarazione teologica del Sinodo di Barmen, della Chiesa confessante tedesca (1934): "Lo stato [...] ha il compito, secondo la misura del discernimento e delle possibilità umane, ricorrendo alla minaccia e all'uso della forza, di provvedere al diritto e alla pace". Appunto: forza sì, violenza no. Una società civile è quella nella quale la violenza privata cede il passo alla forza pubblica.

#### Forza e violenza

Dire che lo stato (come del resto l'individuo) ha il diritto all'uso della forza, ma non a quello della violenza significa, tra le altre cose, negare che lo stato abbia due diritti che invece molti popoli gli riconoscono, e cioè il diritto di uccidere, nelle sue due forme classiche: il diritto di condannare a morte un cittadino e quello di dichiarare guerra a un altro stato. A molti stati non è più riconosciuto il diritto di infliggere la pena di morte, ma è ancora riconosciuto il diritto di indire una guerra, cioè di mandare a

combattere e a morire propri cittadini (anche là dove si tratti di volontari), e di uccidere militari e civili del paese "nemico". Il diritto di uccidere, anche nella forma del diritto di indire una guerra (che è il trionfo della violenza brutta) dovrebbe essere messo in questione.

#### Valore del pacifismo

Mi chiedo se dopo millenni di guerre con il loro lugubre corteo di distruzioni, morti a milioni e lutti infiniti, non sia giunto il tempo almeno per la chiesa (ma anche per l'umanità) di rin-savire e convertirsi alla scelta non-violenta di Dio dopo il diluvio e seguire, con Gesù e come lui, la via della nonviolenza, cioè, appunto, del dialogo, che non è certo un deterrente, ma al contrario è la vittoria sulla strategia della deterrenza. Nel dialogo, come nell'amore, "non c'è paura" (1 Giovanni 4,18). Certo, sappiamo bene che "tutto il mondo giace nel maligno" (1 Giovanni 5,19) e che vi sono ovunque iniquità di ogni genere, soprusi, violenze, arbitrii, sopraffazioni e oppressioni alle quali occorre opporsi. Ma una politica internazionale gestita dall'ONU (certo diverso da quello attuale caratterizzato da una grande impotenza, voluta dalle "grandi potenze") dovrebbe progressivamente sostituirsi agli eserciti nazionali ed essere in grado di provvedere nel mondo alla pace e al diritto, cioè alla pace nella giustizia per tutti i popoli. So bene che un discorso come questo fa sorridere e viene considerato pura utopia. Ma come diceva Tullio Vinay, "l'utopia non è ciò che non esiste, ma ciò che non esiste ancora".

(da: *Voce evangelica*)

#### Appelli di pace

Papa Benedetto XV lanciò ripetuti messaggi contro la guerra e propose a più riprese di avviare trattative di pace. Da parte protestante, l'arcivescovo luterano di Uppsala e primate della chiesa luterana svedese, Nathan Söderblom, lanciò nell'autunno del 1914 un appello alla riconciliazione delle nazioni in guerra. Ma nessuna di queste iniziative ebbe successo e l'Europa proseguì nel conflitto che sarebbe terminato con un bilancio gravissimo: dieci milioni di soldati morti, sette milioni di civili uccisi.

Alla fine della guerra circolò con insistenza un severo giudizio sulle chiese, le quali non sarebbero state capaci di impedire la guerra e con il loro sostegno al conflitto avrebbero firmato la propria dichiarazione di fallimento.

(da: *Voce evangelica*)



di Marco Tognola

# A 40 anni dalla ratifica svizzera della CEDU

## Intervista a Dick Marty

La Convenzione europea sui diritti dell'uomo (CEDU) fu conclusa a Roma nel 1950 ed entrò in vigore nel 1953. Nella convenzione sono ancorati i principali diritti dell'uomo quali ad esempio il diritto alla vita, la proibizione della tortura, il diritto alla libertà ed alla sicurezza, a un equo processo, al rispetto della sfera privata, la libertà d'opinione o il divieto della discriminazione. Finora vi hanno aderito 47 stati europei; la Svizzera ratificò questa convenzione esattamente 40 anni fa, nel 1974.

Ne abbiamo parlato con Dick Marty, ex procuratore pubblico e Consigliere di Stato del Canton Ticino, Consigliere agli Stati dal 1995 al 2011 ed ex presidente della Commissione dei diritti dell'uomo dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

### Perché è nata l'idea di istituire la CEDU?

La CEDU è nata dalle ceneri del secondo conflitto mondiale quale espressione di una ferma volontà di reagire all'orrore che ha caratterizzato la prima metà del secolo: mai più!

Nel 1949 è creato il Consiglio d'Europa, organizzazione intergovernativa che vuole promuovere i diritti dell'Uomo, la democrazia e la protezione delle minoranze. È in questa sede, l'anno dopo, che è adottata la CEDU, quale testo vincolante per i paesi membri (contrariamente alla Dichiarazione universale dei diritti



dell'Uomo del 1948 che aveva solo un valore declamatorio). Allora, l'Europa dei valori ebbe la precedenza rispetto all'Europa dell'economia: il Consiglio d'Europa fu creato prima della CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio, 1951), primo passo verso l'UE.

Oggi, ahimè, la scala dei valori è ben diversa e non si esita a sacrificare i valori umanistici sull'altare dei pretesi interessi dell'economia (interessi che raramente s'identificano con il concetto d'interesse generale).

### Lei ha detto che la CEDU è una delle conquiste più importanti della nostra civiltà. Perché?

Certamente una delle conquiste maggiori dell'ultimo secolo. Si riconoscono al singolo individuo non solo dignità e diritti precisi e concreti (declamazioni in tal senso ce n'erano già state parecchie), ma anche gli strumenti effettivi per far valere tali diritti nei confronti dello Stato e del suo apparato dinanzi ad un'istanza giudiziaria sovranazionale indipendente.

### Come mai la Svizzera ratificò la CEDU più di 20 anni dopo la sua entrata in vigore?

I paesi fondatori del Consiglio d'Europa furono dieci. Non c'era la Svizzera. La Svizzera paese culla dei diritti dell'Uomo è in realtà in gran parte un mito. La Svizzera fu pioniera, è vero, in materia di diritto e aiuto umanitario, che non è la stessa cosa.

Il Consiglio federale, in particolare Max Petitpierre, capo del Dipartimento politico (così si chiamava allora il DFAE) vedeva nel Consiglio d'Europa una minaccia per la nostra neutralità e sovranità. Posizione poco comprensibile, se si pensa che la Svezia, paese dichiaratamente neutro, fu tra gli stati fondatori, e l'Austria aderì nel 1958, poco dopo l'entrata in vigore dell'accordo che riconosceva al paese lo statuto di neutralità. Insomma, già allora vi era un atteggiamento nei confronti dell'Europa che ricorda quanto capita oggi nel dibattito sull'UE.

Allora, le riserve svizzere erano ancora più assurde poiché concernevano solo l'Europa dei valori, nei confronti dei quali la neutralità è inammissibile. Fu il parlamento che sbloccò la situazione pronunciandosi per un'adesione al Consiglio d'Europa. Il nuovo capo del dipartimento politico, Traugott Wahlen, non si oppose e l'adesione divenne effettiva nel 1963. Ci vollero tuttavia ancora undici anni per ratificare la CEDU (l'assenza del diritto di voto delle

La Tutela dei Diritti Umani presso le Corti Europee





donne fino al 1971 costituiva un impedimento insuperabile).

### **Quali sono i meccanismi predisposti per la messa in pratica della CEDU?**

Ogni abitante dei paesi membri del Consiglio d'Europa – 47 stati che coprono l'intera Europa, tranne la Bielorussia di Lukashenko – ha la facoltà di ricorrere, una volta esaurite le vie giudiziarie del proprio paese, alla Corte europea dei diritti dell'Uomo con sede a Strasburgo se ritiene che i propri diritti fondamentali (quelli descritti nella Convenzione dei diritti dell'Uomo) siano stati violati. Sono così circa 800 milioni di persone che possono rivolgersi a un'istanza giudiziaria indipendente.

### **Quale impatto ha la CEDU per la Svizzera?**

Le procedure penali e civili sono state a lungo una prerogativa dei cantoni e ogni riflessione nel senso di un'unificazione, per tener conto della crescente mobilità degli abitanti e per rispettare il principio di uguaglianza di trattamento, si urtava a una levata di scudi di natura emozionale e dogmatica nel nome di un federalismo inteso come un tabù intoccabile. Eppure i conflitti di competenza tra i cantoni e la confusione che ciò generava nei contatti di assistenza giudiziaria internazionale dimostravano quanto una riforma fosse necessaria.

Con una serie di sentenze concernenti il diritto procedurale di singoli cantoni, la Corte dei diritti dell'Uomo di Strasburgo riuscì laddove la politica aveva sempre fallito: unificò di fatto il diritto processuale dei cantoni e permise così, qualche anno fa, l'adozione di un codice di procedura penale e di un codice di procedura

civile unificati; senza alcuna protesta, senza un referendum. La CEDU è stata così un arricchimento per ogni singolo cittadino e anche per le nostre stesse istituzioni.

### **Per il cittadino svizzero, quale importanza ha la CEDU?**

La possibilità di ricorrere a un tribunale indipendente e al di sopra degli Stati costituisce, a mio parere, una preziosa assicurazione. In caso di abuso da parte degli organi dello Stato – e la Svizzera stessa non è al riparo di tali abusi – vi è la possibilità di chiedere giustizia a un tribunale indipendente. Pensare che la CEDU protegga solo gli stranieri e i criminali non è per niente fondato. Tre esempi.

La legge svizzera prevedeva che gli eredi entrati in possesso di capitali non dichiarati dal defunto non dovevano solo pagare le imposte evase – ciò che è corretto – ma anche la multa per evasione fiscale; la Corte di Strasburgo ha correttamente rilevato che la multa può essere inflitta solo a chi ha commesso l'atto illecito, ma non all'erede incolpevole.

In un altro caso, la Corte di Strasburgo è intervenuta per proteggere una madre costretta dai tribunali a ritornare in Israele dal padre del bimbo, nonostante quest'ultimo avesse minacciato di morte la madre e volesse educare il figlio secondo le regole di un movimento religioso estremista.

Altra sentenza recente: la vedova di un lavoratore morto per un cancro dovuto al contatto continuo con l'amianto si è vista opporre dai tribunali svizzeri la prescrizione decennale dal momento dei fatti (contatto con l'amianto); Strasburgo ha fatto valere che tale disposizione della legge svizzera vanificava ogni possibile

azione giudiziaria della parte lesa dato che i tempi per l'insorgere della malattia sono più lunghi e ciò lede i diritti fondamentali dei cittadini.

In questi casi la Svizzera è stata costretta a modificare le proprie leggi o la propria prassi. A tutto vantaggio del cittadino.

### **Che cosa rispondere a chi dice che con la CEDU si perde parte della sovranità nazionale?**

Beh, oggi non c'è più alcuno Stato che sia pienamente sovrano. Il clima, internet, la criminalità, la finanza, i trasporti e altro ancora sono regolati a livello internazionale o funzionano al di sopra dei confini. Il mondo vive oggi in un complesso sistema di sovranità condivisa. L'esistenza di decine di migliaia di posti di lavoro in Svizzera, ad esempio, dipende da decisioni prese da direzioni o consigli di amministrazione di multinazionali estere localizzate in altri continenti.

La Corte di Strasburgo è composta di giudici eletti dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, dunque anche dai deputati svizzeri. Ogni paese ha diritto a un giudice (presentando una lista di tre candidati con i requisiti previsti dalla CEDU); il giudice svizzero partecipa sempre alla deliberazione concernente i ricorsi contro il nostro paese. I giudici rimangono in carica solo per nove anni e non sono rieleggibili: in questo modo si garantisce l'indipendenza del giudice che non può inoltre essere posto sotto pressione dal proprio Stato che potrebbe minacciarlo di non proporre la sua candidatura alla rielezione (ciò che è capitato nei confronti di giudici federali svizzeri da parte del presidente dell'UDC dopo la sentenza che annullava il rifiuto di naturalizzazioni nel comune di Emmen motivato dalla sola provenienza dei candidati).

La Corte di Strasburgo costituisce insomma una preziosa garanzia per ognuno di noi. Eppure c'è chi vorrebbe privarci di quest'assicurazione. Perché?

# Israele: da 10 anni Vanunu ancora sottoposto a restrizioni

## Detenuto per 18 anni in condizioni crudeli e disumane

Dieci anni esatti dopo aver terminato di scontare una condanna per aver rivelato alla stampa informazioni sul programma nucleare israeliano, l'ex tecnico dell'impianto di Dimona, Mordechai Vanunu subisce ancora gravi restrizioni alla sua libertà di movimento, di espressione e di riunione, secondo Amnesty International.

L'ex tecnico nucleare era stato condannato a 18 anni di carcere, di cui i primi 11 anni trascorsi in isolamento, per aver divulgato informazioni sull'arsenale nucleare israeliano al *The Sunday Times* nel 1986. Dal rilascio, avvenuto il 21 aprile 2004, Vanunu è sottoposto a sorveglianza da parte della polizia.

Tra i vari divieti che gli sono stati imposti, non può lasciare il paese o partecipare a chat online. Deve inoltre chiedere l'autorizzazione per comunicare con cittadini stranieri, giornalisti compresi.

“Le continue punizioni nei confronti di Mordechai Vanunu da parte delle autorità sembrano essere puramente vendicative. Gli argomenti del governo, secondo il quale queste severe restrizioni sarebbero necessarie per la sicurezza nazionale, sono ridicoli”, ha detto Avner Gidron, di Amnesty International.

Le autorità israeliane sostengono che le restrizioni alla libertà di Vanunu sono necessarie per impedirgli di divulgare ulteriori segreti circa il programma nucleare. Vanunu ha tuttavia più volte dichiarato che tutto ciò che sapeva lo ha già reso noto e che non è in possesso di ulteriori informazioni. Le informazioni che aveva

al momento dell'arresto, come sottolineano anche i suoi avvocati, sono di pubblico dominio e sono vecchie di 30 anni.

“Le restrizioni contro Mordechai Vanunu sono arbitrarie, inutili e non sono giustificate dal diritto internazionale. Le continue restrizioni alla sua libertà devono essere immediatamente revocate perché hanno messo a dura prova la sua salute mentale e fisica”, ha detto Avner Gidron. Amnesty International chiede alle autorità israeliane di consentire a Mordechai Vanunu di lasciare il paese, se lo desidera, e di consentirgli di esercitare i suoi diritti alla libertà di movimento, di associazione e di espressione mentre si trova in Israele.

Lo scorso dicembre, a seguito di un ricorso del suo avvocato, l'Alta Corte di Giustizia aveva confermato le restrizioni imposte dal Ministero dell'Interno nei confronti di Mordechai Vanunu, che gli impediscono di lasciare Israele, gli vietano di entrare in ambasciate e consolati, di avvicinarsi a meno di 500 metri dai confini internazionali, dai valichi di frontiera, dai porti o dagli aeroporti.

La Corte ha anche confermato la necessità di chiedere il permesso prima di contattare cittadini stranieri. Le attuali restrizioni, suscettibili di essere rinnovate nel maggio 2014, devono essere revocate immediatamente.

### Antefatti

Mordechai Vanunu è un ex tecnico della centrale nucleare presso Dimona, città nel sud di Israele. Nel 1986 rivelò i dettagli dell'arsenale nucleare israeliano al quotidiano britannico *The Sunday Times*. Il 30 settembre 1986 venne rapito dai servizi segreti israeliani (Mossad) in Italia e portato segretamente in Israele. Fu processato e condannato a 18 anni di carcere.

Nel maggio 2010 fu impri-

gionato per una seconda volta per tre mesi, dopo essere stato accusato di violare le restrizioni che gli erano imposte, in particolare di aver parlato con degli stranieri e di aver tentato di partecipare alla Messa di Natale a Betlemme. Amnesty International lo ha adottato come prigioniero di coscienza. E' stato trattenuto per 11 settimane in condizioni difficili, in isolamento, nel carcere di Ayalon vicino a Ramle (centro di Israele), in una sezione speciale per detenuti pericolosi. Aveva il permesso di lasciare la sua cella per una sola ora al giorno. Le autorità carcerarie hanno dichiarato di averlo collocato in quel luogo per proteggerlo dagli attacchi di altri detenuti.

Le restrizioni alle quali è stato sottoposto dal 2004 non sono restrizioni di libertà condizionata, in quanto Mordechai Vanunu aveva già scontato tutta la sua pena. Esse sono arbitrarie e contrarie agli obblighi di Israele rispetto al diritto internazionale, in particolare al Patto internazionale sui diritti civili e politici, che vieta interferenze arbitrarie nei diritti alla libera circolazione, alla libertà di espressione e alla libertà di associazione e protegge le persone dall'essere punite nuovamente per lo stesso reato.

Mordechai Vanunu era già stato precedentemente detenuto da Israele in isolamento, per 11 anni dal 1986, in condizioni che *Amnesty International* definì come «crudeli, disumani e degradanti».

NdT. Israele non ha ratificato il Trattato di non proliferazione nucleare e non permette l'ispezione dei suoi siti nucleari da parte dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica. Ufficialmente Israele non ha mai confermato di possedere un arsenale nucleare, ma si suppone che sia la sesta potenza nucleare al mondo. Nei confronti di Israele non sono mai state prese delle sanzioni.

(da: *Amnesty International*)



**Revealed: the secrets of Israel's nuclear arsenal**



# ... e la Madre Terra urlò: “Lasciatemi in pace”

di Franca Cleis

Sono realtà le profetiche previsioni di 40 anni fa

Io credo che il termine “nonviolenza” debba oggi, più che mai, essere inteso anche nei riguardi della nostra Grande Madre, il pianeta Terra.

L'altra sera, in un dibattito su RAI STORIA, seguito alla proiezione di un documentario dedicato al volume del 1972 *The Limits to Growth*, il meteorologo Luca Mercalli, ha affermato che, secondo studi scientifici recenti, sono stati causati più danni alla Grande Madre negli ultimi cento anni, che nei duecentomila anni precedenti. Quindi è in atto una Grande Guerra Globalizzata nei confronti di ciò che abbiamo di più prezioso, di ciò che ha permesso il grande dono della vita su questo pianeta.

Di **Donella Meadows** (ideatrice e co-autrice di *The Limits to Growth*) non ho trovato in internet nessuna biografia in italiano, e non credo che questo nome dica qualcosa a molti. E invece è il nome di una donna straordinaria, una grande pioniera, che è all'origine, insieme ad altri quattro scienziati, della **prima analisi sulla situazione ambientale del nostro pianeta**, per la protezione del quale si è battuta e alla quale ha dedicato tutta la vita, purtroppo breve.

Nata il 13 marzo 1941 a Elgin (Illinois), è morta il 20 febbraio 2001 ad Hanover (New Hampshire). Laureata in chimica al Carleton College nel 1963, dottorata in biofisica ad Harvard nel 1968, dopo un viaggio di un anno dall'Inghilterra allo Sri Lanka, è diventata, insieme al marito, Dennis Meadows, ricercatrice del MIT, membra di una squadra del Dipartimento creato da Jay Forrester, l'inventore della dinamica dei sistemi, nonché del principio della memorizzazione dei dati magnetici per computer.

Nel 1972 era nel team di ricerca del MIT che ha prodotto il modello globale di computer “Mondo 3” per il Club di Roma, fornendo le basi per il volume “I limiti della crescita” (tradotto erroneamente in italiano con “I

limiti dello sviluppo”) e poi pubblicato in molte lingue.

In estrema sintesi le conclusioni del rapporto erano/sono:

1) Se l'attuale tasso di crescita della popolazione, dell'industrializzazione, dell'inquinamento, della produzione di cibo e dello sfruttamento delle risorse continuerà inalterato, i limiti della crescita su questo pianeta saranno raggiunti in un momento imprecisato entro i prossimi cento anni (oggi si parla del 2030 o del 2052).

2) È possibile modificare i tassi di crescita e giungere ad una condizione di stabilità ecologica ed economica solo se sarà progettato (era il 1972) un equilibrio globale che soddisfi le necessità di ciascuna persona sulla terra, e che ciascuno abbia uguali opportunità di realizzare il proprio potenziale umano, proprio tutto il contrario del liberismo e della globalizzazione imperante.



Nel 1972, alla sua pubblicazione il libro fu considerato da alcuni profetico, da altri catastrofista. Non era un libro di previsioni, ma solo di idee, suggerimenti e allarmi su come affrontare i problemi che, presumibilmente, si sarebbe trovata di fronte, nel giro di pochi anni, l'umanità che abita la Grande Madre Terra. Il libro

diede il via a una serie di altre analisi della situazione della Terra basate su “mondi” costruiti ed elaborati con computer, via via più sofisticati.

Parecchie altre opere in seguito hanno esaminato lo stato del pianeta, e molti scienziati hanno scrutato il lavoro originale per vedere quanto le analisi fossero corrette. Quarant'anni dopo si può dire che, gran parte delle idee del profetico volume si sono rivelate esatte. L'ultima analisi, in ordine di tempo, che guarda avanti di altri quarant'anni, si intitola *2052, scenari globali per i prossimi quarant'anni* (Edizioni Ambiente).

Nel 1982 Donella Meadows e Dennis Meadows hanno creato una “rete di reti” internazionale per ricercatori interessati all'uso delle risorse, alla conservazione ambientale, alla modellizzazione dei sistemi, e alla sostenibilità (Gruppo Balaton).

Donella Meadows è quindi stata fondatrice dell'Istituto di Sostenibilità, che univa la ricerca di sistemi globali con dimostrazioni pratiche di vita sostenibile, compreso lo sviluppo di ecovillaggi e fattorie biologiche a Cobb Hill in Hartland (Vermont), dove viveva. Nel 2011 l'Istituto di Sostenibilità è stato ribattezzato: Donella Meadows Institut, e ha trasferito i suoi uffici a Norwich (Vermont).

Nel 1990 Donella Meadows ha pubblicato una relazione *Chi vive nel 'villaggio globale'*, che paragonava il mondo a un villaggio di 1000 persone. Del 1993 è la pubblicazione del volume (con Dennis Meadows e Jorgen Randers), *Oltre i limiti: affrontare il collasso globale. Immaginare un futuro sostenibile...* a questo punto io sono giunta al collasso delle battute a mia disposizione, mentre il discorso è appena cominciato. Continuerò nel prossimo numero.

# Plan bee: vivere senza pesticidi

## Verso un'agricoltura ecologica

Il drastico declino delle popolazioni di api, registrato in questi ultimi anni specialmente in Europa e Nord America, è allarmante data la nostra dipendenza da questi insetti impollinatori che garantiscono sia la biodiversità naturale che la nostra sicurezza alimentare. Per esempio si consideri che le api allevate in Europa sono diminuite del 25% tra il 1985 e il 2005. Il loro declino ha evidenziato a livello globale una “crisi degli impollinatori”, ovvero una situazione in cui i servizi di impollinazione forniti dalle api sono limitati, fattore che può causare diminuzioni delle rese e della qualità delle colture.

La ricerca scientifica mostra che è fondamentale mantenere la biodiversità delle popolazioni di api selvatiche e degli altri insetti impollinatori per garantire una produzione agricola sostenibile e che non possiamo fare affidamento su una sola specie per l'impollinazione. Garantire diversità e salute delle specie di api selvatiche è essenziale per garantire la produzione di cibo che arriva ogni giorno sulle nostre tavole. Studi scientifici recenti hanno dimostrato che l'agricoltura industriale, fortemente dipendente dalla chimica, è legata al declino delle api e dei servizi di impollinazione che questi insetti garantiscono ai nostri raccolti e alla flora selvatica. L'uso sempre crescente di fertilizzanti, diserbanti, insetticidi

(Johnston et al. 2014, Tirado et al. 2013) e la perdita di habitat naturali e semi-naturali, sono i principali fattori legati al declino degli impollinatori.

Greenpeace ha individuato almeno sette insetticidi il cui uso dovrebbe essere vietato, e che non andrebbero dispersi in ambiente, al fine di evitare l'esposizione di api e di altri impollinatori selvatici. Questo elenco comprende: imidacloprid, thiamethoxam, clothianidin, fipronil, clorpirifos, cipermetrina e deltametrina. Il potenziale danno di questi pesticidi supera di gran lunga i presunti benefici di una maggiore produttività agricola legata al loro ruolo nel controllo dei parassiti. Oltre agli effetti tossici diretti (moria di api) gli insetticidi citati generano danni alle api su 4 livelli: effetti fisiologici, interferenze sulle capacità di approvvigionamento del cibo, disturbi del comportamento alimentare, impatto sui processi di apprendimento e orientamento.

L'attuale modello di agricoltura industriale sta provocando anche problemi crescenti di resistenza di parassiti e infestanti, diminuzione della fertilità del suolo e della sua capacità di trattenere l'acqua, contaminazione delle acque sotterranee, forte consumo di energia ed elevate emissioni di CO<sub>2</sub>, nonché una maggiore vulnerabilità ai cambiamenti climatici. Inoltre, seguendo questo paradig-

ma, gli agricoltori diventano sempre più dipendenti dalle multinazionali per la fornitura di sementi e di prodotti chimici. E questi sono solo alcuni esempi dei molti effetti negativi derivanti dall'attuale modello agricolo industriale.

Come alternativa, un modello basato su moderni metodi di coltivazione ecologica potrebbe sia garantire una sana produzione alimentare che evitare gli effetti negativi sopra menzionati. Gli studi scientifici discussi in questo rapporto dimostrano che lo sviluppo di un'agricoltura ecologica è fattibile e - in effetti - che questa è l'unica soluzione ai problemi sempre crescenti connessi all'agricoltura industriale. L'agricoltura ecologica include alcuni metodi dell'agricoltura biologica, promuove la biodiversità nei terreni agricoli e permette il ripristino di habitat semi-naturali nelle aziende agricole come aree di compensazione ecologica per api e altri animali selvatici. L'agricoltura ecologica esclude l'uso di pesticidi e diserbanti di sintesi e, quindi, salvaguarda le api dagli effetti tossici di questi prodotti agrochimici.

### Greenpeace chiede di:

- Vietare immediatamente tutti i pesticidi dannosi per le api e gli altri impollinatori, inclusi clorpirifos, cipermetrina, deltametrin, imidacloprid, thiamethoxam, clothianidin e fipronil) a livello mondiale.

- Adottare una strategia nazionale di riduzione dell'uso di pesticidi in Svizzera

- Adottare piani d'azione per le api, volti non solo a una più efficace regolamentazione e controllo dei prodotti chimici utilizzati in campo agricolo, ma anche a facilitare il monitoraggio dello stato di salute delle api e degli altri impollinatori.

- Migliorare la conservazione degli habitat naturali e semi-naturali

- Passare da un'agricoltura intensiva dipendente dalla chimica a modelli agricoli di stampo ecologico (agricoltura biologica).

Ulteriori informazioni e petizione:  
<http://salviamoleapi.org>





# Niente Gripen! Un successo storico

di Tobia Schnebli

## Quali i meriti del movimento pacifista svizzero?

**Il No all'acquisto dei nuovi aerei da combattimento Gripen espresso dal 53,4% dei votanti nella votazione referendaria del 18 maggio è una vittoria importante per il movimento pacifista e antimilitarista in Svizzera, anche se le motivazioni che hanno portato a questo risultato non sono solo di ordine pacifista. È stata la prima volta in Svizzera (e nel mondo?) che una spesa militare è stata sottoposta e bocciata in un referendum popolare. Una buona parte del merito va attribuito alla pressione esercitata da molti anni dal movimento pacifista svizzero con gli strumenti della democrazia diretta.**

Normalmente le spese militari e in particolare gli acquisti di armamenti rientrano nei preventivi dello Stato che il parlamento vota ogni anno e contro i quali non è possibile lanciare il referendum. Per cercare di impedire l'acquisto degli F/A-18 nel 1992, si dovette lanciare un'iniziativa popolare che chiedeva di inscrivere nella Costituzione federale una moratoria per alcuni anni nell'acquisto di nuovi aerei da combattimento. Nel 2013, contro i Gripen si è invece potuto lanciare un referendum, con molte più probabilità di successo di un'iniziativa popolare. È più facile vincere un referendum perché i No dalle motivazioni più diverse si accumulano. Il 18 maggio ha votato No anche chi era contro qualsiasi spesa pubblica o chi preferiva un altro tipo di aereo o chi voleva dare un segnale contro il ministro della difesa Ueli Maurer e contro il suo partito, l'UDC. È più facile vincere anche perché il referendum non necessita della doppia maggioranza di popolo e cantoni. Il 18 maggio c'erano quasi 200'000 No in più dei Sì, ma solo 11 cantoni e semicantoni avevano respinto l'acquisto contro 12 che l'avevano accettato. Se fosse stata un'iniziativa, non sarebbe passata. Per capire come siamo arrivati a vincere il referendum è utile ricordare

brevemente le principali tappe che hanno portato alla votazione del 18 maggio.

- Nel 2007 il parlamento stanziava un credito di 8 milioni di franchi per iniziare la procedura in vista dell'acquisto di nuovi aerei da combattimento.

- Nel giugno 2008, il Gruppo per una Svizzera senza esercito (GSse) lancia un'iniziativa popolare « Contro l'acquisto di nuovi aerei da combattimento » che chiedeva una moratoria fino al 31.12.2019 nell'acquisto di nuovi aerei da combattimento. Le oltre 100'000 firme necessarie sono state raccolte in meno di 12 mesi e l'iniziativa fu depositata nel giugno 2009.

- Nel 2010, dopo aver preso posizione contro l'iniziativa, il Consiglio federale annuncia il rinvio a una data imprecisata « non prima del 2015 » dell'acquisto dei nuovi caccia. Nel rapporto sull'esercito del 1° ottobre 2010, il Consiglio federale afferma che per il momento la flotta di F/A-18 è sufficiente e propone di ridurre gli effettivi dell'esercito a 80'000 uomini e di limitare le spese militari annue a 4,7 miliardi di franchi.

- Il 13 novembre 2010, un'assemblea straordinaria del GSse decide il ritiro dell'iniziativa ma si impegna formalmente a rilanciare una nuova iniziativa popolare o un referendum se l'acquisto di nuovi aerei da combattimento dovesse tornare d'attualità.

- Marzo 2011: una mozione parlamentare chiede di non ridurre gli effettivi dell'esercito a meno di 100'000 soldati, di aumentare il limite delle spese militari annue a non meno di 5 miliardi e di riattivare subito la procedura d'acquisto dei nuovi aerei da combattimento. La mozione viene accolta dalle due camere del parlamento nel giugno 2011, a pochi mesi dalle elezioni federali, grazie ai voti dei deputati PPD e PLR che inten-

dono dimostrare in questo modo che non sono meno favorevoli all'esercito che l'UDC. La procedura di scelta degli aerei viene riattivata.

- Nell'aprile 2012, il Consiglio federale decide di proporre l'acquisto dei nuovi aerei con la creazione di un fondo speciale per il finanziamento. Come lo si può leggere in una delle lettere dell'ambasciatore svedese in Svizzera (rivelate dalla radio svedese), tra i motivi che hanno spinto il Consiglio federale a scegliere una procedura che permette il referendum, vi era la consapevolezza che la decisione sarebbe stata contestata in ogni modo dagli oppositori con un'iniziativa o un referendum e che un'iniziativa (per una moratoria di un decennio) avrebbe allungato di parecchio i tempi della procedura d'acquisto.

- Il 27 settembre 2013, dopo un iter parlamentare particolarmente tortuoso, con esitazioni e rapporti contraddittori, la maggioranza di centrodestra del parlamento accetta la « legge sul fondo Gripen » sottomessa al referendum facoltativo. Per molti parlamentari il prezzo politico di una decisione d'acquisto non sottomessa al voto popolare sarebbe stato troppo alto.

Poi, la raccolta delle firme e la campagna referendaria sono state tutte in discesa. Gli slogan dei favorevoli «La Crimea è dappertutto! Sì alla sicurezza, Sì all'esercito. Sì ai Gripen» non hanno avuto il successo sperato dalla destra militarista e nazionalista. Ueli Maurer ci ha messo del suo, girando per mezza Svizzera con un chalet-giocattolo col tetto smontabile e con le sue barzellette sessiste, senza dimenticare il patetico appello del capo dell'esercito Blattmann alla popolazione per rinnovare le scorte alimentari in ogni focolare domestico nell'attesa della guerra più che mai prossima.

(continua a pag. 19)



di Luca Buzzi

# Cielo aperto: manifestazione militarista e antiecologista

## Strumentalizzati dalla propaganda anche scolari delle Medie

Dal 20 maggio al 1 giugno 2014 si è svolta “Cielo aperto”, la manifestazione voluta per festeggiare due anniversari: il 100° delle Forze aeree svizzere e il 75° dell’Aeroporto di Locarno. In generale sui media gli echi sono stati solo positivi e la Base aerea di Locarno e la Direzione dell’aeroporto cantonale hanno evidentemente approfittato dell’occasione per portare avanti una propaganda militarista e a favore dell’aviazione, tra l’altro con le loro rivendicazioni per l’ampliamento dell’aeroporto (con l’allungamento della pista). Poche invece sono state le riflessioni critiche, come quelle della Tesserzeitung del 16 maggio che ha ricordato gli aspetti ecologici ed in particolare il conflitto con le Bolle di Magadino, zona protetta di importanza internazionale. Nessuno poi si è chinato sul problema dell’inquinamento fonico ed atmosferico (per una decina di giorni amplificato in modo esponenziale dalla manifestazione) a cui vengono sempre sottoposti gli abitanti delle località del Piano di Magadino, che da anni reclamano inutilmente una maggiore attenzione (vedi articolo sotto).

Da notare che nell’airshow è stato tra l’altro “simulato un combattimento aereo (il classico “dogfight”) tra gli storici rivali della battaglia d’Inghilterra, lo Spitfire e il Messerschmitt Me 109” (dal *CdT*), momenti storici non certo da esaltare e da presentare come modello alle giovani generazioni.

In effetti molto preoccupante, nell’ambito della manifestazione, è stata la partecipazione delle scuole. Ad esempio allievi della Scuola media di Minusio hanno visitato la manifestazione il 23 maggio, quelli di terza al mattino (con pranzo offerto dagli organizzatori!) e quelli di seconda nel pomeriggio. Nella comunicazione recapitata alle famiglie si leggeva tra l’altro “**Ci si attende un comportamento corretto, rispettoso, educato e interessato. Le spese di trasporto saranno addebitate sul conto della rispettiva classe**”.

Un padre (Giovanni Galli) ci ha inviato alcune riflessioni in merito:

“Invito od obbligo di servizio?

Come dire no alla figlia? Unica o quasi, fra pochi allineati, fedeli alla linea, alla difesa del sacro suolo e privilegio per gli aviatori?

Certo: questa è propaganda palese, militarista ed antiecologista. Tutto per rilanciare l’aerodromo di Locarno.

Non mi stupisce che si strumentalizzino ragazzini quattordicenni. Forse fra i liceali c’è qualche pericoloso incazzato antimilitarista?

E poi va notata la furbizia della direzione. Data della lettera 16 maggio, ma consegnata agli allievi il 20. I tempi per organizzare una reazione sono stretti.

Notasi poi la chicca: Ci si attende un comportamento corretto, rispettoso,

educato e interessato. Non è sufficiente essere educati, bisogna essere interessati. Viva l’educazione, viva il rispetto, viva l’interesse.

Interessato = incuriosito, divertito, diletto, attirato, attratto, affascinato, appassionato, avvinto, allettato, stimolato, stuzzicato, toccato, commosso.

Interesse = 1) Che ha, che mostra interesse a qualcosa. 2) Che è parte attiva in qualcosa, partecipa. 3) Che agisce per tornaconto personale, calcolatore. 4) che ha uno scopo utilitaristico. 5) Chi ha una specifica convenienza, degli interessi personali in una faccenda.

Quale l’interesse della direzione?

Un’uscita alla vicina fattoria. sarebbe stata di utilità culturale, ambientale ed alimentare molto superiore”.

## Inquinamento per salvare posti di lavoro

Da diversi anni una persona in particolare lotta contro l’inquinamento fonico e atmosferico causato dai voli a bassa quota dall’aeroporto di Magadino. Le sue numerose lettere, con puntuali segnalazioni e reclami o non hanno mai ricevuto una risposta (come ad esempio dal suo comune di Gambarogno, dove il sindaco Tiziano Ponti è contemporaneamente comandante della Base aerea e si preoccupa più di quella che dei propri cittadini o dei turisti che cercano tranquillità nella zona), o risposte evasive e seccate. Il 27 luglio 2010 il col. Ponti le rispondeva ad esempio: “...il compito che noi siamo chiamati a svolgere presso la Base aerea di Locarno ci è stato assegnato dal Consiglio federale che, a sua volta, ossequia la volontà della maggioranza della popolazione svizzera che vuole un sistema di difesa nazionale. (...) Non sono io e tanto meno i miei collaboratori che inventiamo le attività. Noi siamo stati assunti dalla Confederazione per svolgere un preciso compito ... che svolgiamo con il massimo impegno e tenendo in considerazione le ripercussioni delle nostre attività sulla popolazione. Infatti, siamo perfettamente coscienti del

fatto che le nostre attività generano delle emissioni e per questo, le assicuro e ribadisco che facciamo veramente tutto il possibile per limitarle al minimo indispensabile. Non è però possibile eliminarle completamente. Questo equivarrebbe alla chiusura della Base aerea con conseguente perdita di un’ottantina di posti di lavoro. Le conseguenze si ripercuoterebbero con un’analogia perdita di lavoro anche sulla ditta RUAG di Lodrino che assicura i lavori di manutenzione ai velivoli a elica delle Forze aeree. In totale oltre 160 posti di lavoro, cifra questa sicuramente importante per la nostra regione.”

Dopo aver sottolineato che “Per evitare delle concentrazioni, le attività delle Forze aeree svizzere sono state ripartite su diverse Basi sparse sul territorio nazionale”, e che “l’aeroporto di Locarno è utilizzato in prevalenza dall’aviazione civile”, il col. Ponti affermava che “I recenti voli notturni da lei citati non sono stati svolti dall’aviazione militare! (...) e sono sicuramente dovuti a interventi di soccorso”.

Infine, pensando che “noi siamo diventati un capro espiatorio per i suoi sfoghi”, conclude: “Sinceramente

# Nonviolenza e decrescita felice

## Dalpe 23/24 agosto 2014: seminario con Maurizio Pallante



Il consueto incontro-seminario estivo del CNSI a Dalpe, si svolgerà da sabato 23 agosto alle ore 10.00 a domenica 24 agosto 2014 alle ore 16.30 e questa volta sarà animato da Maurizio Pallante e Giovanni Leone del Movimento per la decrescita felice (MDF, [www.decrescitafelice.it](http://www.decrescitafelice.it)).

Nicholas Georgescu Roegen parlò di bioeconomia, di decrescita e di porre immediatamente fine ad ogni guerra nel 1971, perciò viene considerato il “padre” della decrescita felice.

Possiamo ben dire che per l'Occidente lo strumento militare non ha più lo scopo di difendere le persone ed i confini di ogni nazione, ma i loro interessi, in particolare il tenore di vita ed i consumi. In questo senso MDF, proponendo di abbattere i consumi senza ridurre il benessere, utilizzando tecnologie specifiche che riduco-

no gli sprechi, fornisce l'unica soluzione autentica e non ipocrita per la riduzione degli strumenti militari.

Dopo la necessaria introduzione sul tema dell'economia non violenta e sul rapporto fra consumismo e guerra, a seconda dell'interesse dei partecipanti e della disponibilità di tempo si potranno sviluppare alcuni temi a scelta, come il progetto per un agri-villaggio, le tecnologie della decrescita e degli stili di vita, il lavoro utile, la differenza fra beni e merci, l'autoproduzione e le varie soluzioni che MDF ha individuato per far fronte alle emergenze globali.

Il costo del seminario è di fr. 30.-. I partecipanti (al massimo 15, in ordine di iscrizione) si suddivideranno poi le spese di vitto, mentre il pernottamento (in un châtlet con sacco-letto o lenzuolo) sarà gratuito.

Per informazioni ed iscrizioni entro il 10 agosto 2013:

CNSI, Casella postale 1303,  
6501 Bellinzona,

[info@nonviolenza.ch](mailto:info@nonviolenza.ch)

Tel. 091/825.45.77 o 091/867.11.26

## Polizza

A questo numero di *Nonviolenza* è allegata una **polizza di versamento** per permettere a coloro che non l'avessero ancora fatto di pagare (se possibile con una girata postale o bancaria!) l'**abbonamento 2014** al trimestrale (minimo Fr. 15.-) o anche la tassa sociale del CNSI (totale Fr. 35.-).

Ricordiamo che tutti i versamenti al CNSI sono **deducibili fiscalmente** indicandoli nelle liberalità a enti di pubblica utilità.

D'altra parte preghiamo **chi non fosse più interessato a ricevere *Nonviolenza*** a comunicarcelo (scrivendo a [info@nonviolenza.ch](mailto:info@nonviolenza.ch), telefonando allo 091 825.45.77 o ritornando il presente numero)

Grazie per la collaborazione e per il vostro sostegno!

## Cambiamenti di indirizzo

Per evitarci inutili spese, preghiamo inoltre tutti di comunicarci tempestivamente i loro cambiamenti di indirizzo postale e tutte le eventuali inesattezze contenute in quello stampato in ultima pagina. Grazie!

avrei preferito un atteggiamento più costruttivo nei nostri confronti anche se ovviamente lei è una cittadina libera di esprimersi come meglio crede. L'unica regola sarebbe però quella di mantenere il rispetto, cosa questa che lei ignora. Le consiglio comunque di non più sprecare tempo e francobolli per scrivermi. Questa che riceve sarà l'ultima mia risposta. Non sono infatti disposto a entrare nel merito delle polemiche da lei sollevate. Se lo ritiene sensato e opportuno si rivolga ad altra sede.”

Cosa che l'interessata ha evidentemente fatto rivolgendosi regolarmente ed ancora recentemente ad uffici ed autorità cantonali e federali (incluso consiglieri federali), ricevendo però sempre risposte altrettanto evasive.

### Niente Gripen!

(continua da pag. 17)

Dopo la sconfitta sui Gripen, è probabile che il militarismo svizzero si sottoporrà a un processo di rinnovamento. Una partecipazione alla Nato rimane esclusa per ora ma lo « sviluppo dell'esercito » per far fronte alle « nuove minacce per la sicurezza » è già all'ordine del giorno. Tra i prossimi acquisti previsti ci sono già i droni di fabbricazione israeliana. Le sfide contro la militarizzazione della sicurezza interna non mancheranno. Ma dopo il 18 maggio, con 22 aviogetti da combattimento in meno, la Svizzera è già un pò diversa.

## Nonviolenza

ex OBIEZIONE!

Trimestrale del Centro per la nonviolenza della Svizzera italiana (CNSI)

Casella postale 1303

6501 Bellinzona

E-mail: [info@nonviolenza.ch](mailto:info@nonviolenza.ch)

[www.nonviolenza.ch](http://www.nonviolenza.ch)

ISSN 1664-7122

### Hanno collaborato:

Luca e Silvana Buzzi,

Brenno Bernardi,

Stefano Giamboni,

Filippo Lafranchi,

Daria Lepori,

Katia Senjic Rovelli,

Amnesty International,

Associazione Svizzera-Palestina,

Donne per la Pace, Alliance Sud

Greenpeace Ticino,

Gruppo per una CH senza esercito

### Abbonamenti:

Abbonamento annuo minimo Fr. 15.-

C.C.P. 65 - 4413 - 5

CNSI, 6501 Bellinzona

**Tiratura:** 2'100 copie

### Concetto grafico:

Studio pop, S. Antonino

### Stampa su carta riciclata:

Procom SA, Bioggio



CNSI - Via Vela 21 - Cp 1303 - 6501 Bellinzona  
**GAB 6501 BELLINZONA**

